

Il retroscena

Il pasticcio della cloroquina Quando la fretta di primeggiare manda in tilt anche la scienza

di Luca Fraioli

ROMA — Il coronavirus non ha mandato in tilt solo le terapie intensive di mezzo mondo. Ha fatto collassare anche il sistema delle riviste scientifiche: una pandemia di articoli si è abbattuta sulle redazioni e sui referee, gli scienziati che valutano le ricerche altrui e danno il via libera alla pubblicazione. Con effetti dirompenti, come dimostra il caso dell'idrossicloroquina. È il 25 maggio quando l'Oms sospende la sperimentazione di quella sostanza per la cura del Covid 19. Il farmaco per l'artrite reumatoide aveva mostrato possibili effetti benefici, ma uno studio pubblicato qualche giorno prima sulla rivista medica Lancet sostiene che i pazienti trattati con l'idrossicloroquina hanno una mortalità da coronavirus persino più alta degli altri. E così l'Oms ferma tutto. Fino a tre giorni fa, quando torna sui suoi passi e invita i medici a riprendere i test. Perché nel frattempo si è scoperto che l'articolo di Lancet è completamente sbagliato e che i dati usati per realizzarlo sono fasulli.

Protagonista della storia è Sapan Desai, amministratore delegato della SurgiSphere, un'azienda americana che si vanta di gestire un database con numeri provenienti da migliaia di ospedali in tutto il mondo. Desai, che è anche un medico, viene contattato da un team guidato da Mandeep Mehra, della Harvard Medical School: vogliono usare i dati della SurgiSphere per capire l'impatto dell'idrossicloroquina sui malati di Covid 19. Mehra e colleghi pubblicano su Lancet il loro studio, firmato anche da Desai. Poi un secondo, anche questo firmato dall'ad della SurgiSphere e basato sul suo presunto database, esce sul New England Journal of Medicine: sostiene che gli Ace inibitori (farmaci contro l'ipertensione arteriosa) non hanno controindicazioni per chi è infetto da coronavirus.

L'Oms si fida delle riviste e delle affiliazioni dei ricercatori coinvolti: l'Harvard Medical School, il Policlinico universitario di Zurigo, l'Università dello Utah. E ferma i test sull'idrossicloroquina. Ma alla comunità scientifica qualcosa non torna. «Tutto è iniziato alla Columbia University di New York», racconta Enrico Bucci, professore di Biologia alla Temple University di Philadelphia. «Lì i colleghi hanno notato incongruenze statistiche contenute nei due articoli. Se ne è cominciato a discutere in Rete tra scienziati e si è scoperto che il database su cui tutta la ricerca poggiava non era accessibile a chi volesse fare controlli. E non c'era traccia delle autorizzazioni degli ospedali a usare dati così sensibili». Inoltre, secondo lo studio di Lancet, il 25% dei contagi e il 40% dei decessi da coronavirus in Africa si sarebbero verificati nei pochi ospedali del continente di cui SurgiSphere raccoglie i dati. «Una cosa poco credibile», commenta Bucci. Alla fine 182 scienziati, che avevano scoperto falle nei due studi, hanno scritto a Lancet e al New England Journal of Medicine. Nel frattempo il Guardian ha svelato che tra i pochi dipendenti dichiarati dalla Surgi-Sphere una è un'autrice di fantascienza e un'altra, formalmente direttrice del marketing, una modella per adulti.

Dopo le scuse delle riviste, i tre scienziati ieri hanno infine deciso di ritrattare i loro articoli. Ma resta un dubbio: sono stati ingenui o conniventi? «Penso si siano fidati, senza controllare i dati che venivano loro forniti», ipotizza Bucci. «È un errore grave. Così come è grave che una verifica sul database non l'abbiano fatta i referee degli articoli». La vicenda si inserisce in uno scenario caotico, con migliaia di team scientifici e aziende che inseguono il risultato di una cura contro il virus. Dove c'è chi addirittura affida i suoi presunti risultati ai comunicati stampa, anziché ad articoli scientifici, come ha fatto Moderna giorni fa, rivendicando che il suo vaccino aveva prodotto anticorpi efficaci.

«Ma la vicenda dell'idrossiclorochina ci ricorda che anche la pubblicazione su una rivista prestigiosa non è il punto di arrivo, ma l'inizio di un confronto nella comunità scientifica», conclude Bucci. «E dovrebbero ricordarlo anche istituzioni come l'Oms, che hanno disimparato a leggere i nostri articoli».

Dietro la vicenda dello studio pubblicato su "Lancet" e ritirato dagli autori la corsa a pubblicare senza le necessarie verifiche

Biologo

Enrico Bucci insegna Biologia dei sistemi alla Temple University di Philadelphia